

NUOVE MISURE IN VISTA: 5 GIORNI DI STOP PER CHI TORNA DA PAESI A RISCHIO. TAMPONI PER SBARCARRE IN SICILIA E SARDEGNA SE SI PROVIENE DA SPAGNA E PORTOGALLO

Mini quarantena per i rientri Liguria, richiami in anticipo

Toti lancia l'idea di Open day dedicati, senza prenotazione, a chi deve fare la seconda dose di vaccino

Sono in arrivo nuove misure del governo per arginare i contagi in risalita. Spunta l'ipotesi di una mini quarantena di cinque giorni per chi torna in Italia da Paesi a rischio come Spagna, Olanda, Cipro e Malta. Tamponi obbligatori per sbarcare in Sicilia e Sardegna per chi arriva da Spagna e Portogallo. In Liguria, si pensa di accelerare sulla seconda dose di vaccini consentendo di ottenere il richiamo in anticipo e senza prenotazione.

Paesi ad alto rischio, quarantena di 5 giorni per chi torna in Italia

Il governo è pronto a prorogare di almeno due mesi lo stato di emergenza Sicilia e Sardegna: tamponi obbligatori per chi arriva da Spagna e Portogallo

Paolo Russo / ROMA

Un uso più allargato del green pass, ma tenendo fuori bar e ristoranti. Alzare l'asticella che rischia di far diventare mezza Italia gialla entro due settimane, lasciando in bianco le regioni che non vedono intarsi i loro ospedali o calcolando comunque l'effetto barriera della popolazione vaccinata. E poi proroga di due mesi dello stato di emergenza in scadenza a fine mese, mini quarantena di 5 giorni per chi rientra da Paesi a rischio come Spagna, Olanda, Cipro e Malta.

Si va definendo il menu degli interventi che il governo si appresta a varare per frenare la nuova ondata di contagi, ieri altri 2.455, quasi 300 in più del giorno prima. Misure sulle quali partiti e regioni continuano a dividersi ma che Draghi è pronto a trascrivere in un decreto, trovata la quadra lunedì quando, con i dati alla mano del monitoraggio settimanale di oggi, la cabina di regia politica darà le

indicazioni finali avendo il polso della situazione.

Sul fatto che la certificazione verde sarà richiesta per accedere dove il rischio di contagio è più alto, ormai e nonostante le resistenze di Salvini, non sembrano più esserci dubbi. Che permangono invece sul perimetro di azione del pass, rilasciato non più alla prima dose ma solo una volta

Salvini non chiude più al certificato vaccinale «Ma ne parleremo se e quando servirà»

completato il ciclo vaccinale. Sicuramente, come già in parte avviene, sarà necessario per andare allo stadio, ai concerti e a qualsiasi altro evento dove sarà consentito un maggiore afflusso di pubblico rispetto ai mille spettatori all'aperto e ai 500 al chiuso previsti dal decreto ancora in vigore. E del resto queste erano le condizioni

anche per entrare all'Olimpico durante gli europei. Ma il green pass sarà necessario anche per salire in aereo, prendere un treno a lunga percorrenza, partecipare a congressi e fiere, frequentare palestre e piscine, andare a ballare in discoteca, se mai riapriranno. L'Italia non dovrebbe però imitare la Francia, che ha deciso di richiederlo per sedersi al bar o al ristorante. Al massimo potrebbe essere necessario esibirlo se ci si accomoda al chiuso o per le tavolate con più di 4 persone non conviventi.

Il pass continua comunque a dividere i partiti, con Pd, Leu e un po' più timidamente Italia Viva favorevoli, Salvini che glissa dicendo «ne parleremo se e quando ce ne sarà necessità», mentre i 5 Stelle dicono sì ma non per bar e ristoranti, «dove significherebbe solamente limitare una ripresa così faticosa, dopo mesi di sacrifici» è la posizione espressa in un post.

Scontata in questa situazione di ripresa dei contagi la

IL BOLLETTINO

2.455

I contagi

Sono i nuovi casi registrati ieri: sono il 76% in più rispetto a 7 giorni fa

9

I decessi

Sono i morti da Covid registrati ieri. Giovedì scorso erano stati 13

1,3%

La percentuale

È il tasso di positività registrato ieri con 190.922 tamponi eseguiti



proroga dello stato di emergenza, per rendere più snella soprattutto la gestione della campagna vaccinale. Il premier non vorrebbe però andare oltre il 30 settembre, quando il generale Figliuolo punta a tagliare il traguardo dell'immunità di gregge.

Anche gli indicatori che regolano il semaforo delle fasce gialle, arancio e rosse cambieranno. «Prima di fare qualsiasi valutazione sul green pass bisognerà modificare i parametri che rappresentano le situazioni di allerta, facendo riferimento all'occupazione dei let-

ti in ospedale», chiede il governatore lombardo Attilio Fontana. E come lui la pensa larga parte dei governatori, mentre Salvini ricorda che «fragili e anziani sono coperti all'80% con i vaccini».

Ergo, «se aumentano i contagi ma come oggi diminuiscono morti e ricoverati con questa malattia dovremo imparare a convivere». Che è poi lo stesso concetto espresso dal presidente dell'Iss, Silvio Brusaferro, quando dice che nei prossimi mesi «andremo verso l'endemia più che la pandemia». Per questo anche Spe-

Toti: «L'idea è che dovrebbe bastare solo presentarsi all'hub». Allo studio Open day dedicati Anticipare il richiamo senza prenotare In Liguria si parte la prossima settimana

IL CASO

Emanuele Rossi / GENOVA

Dalla prossima settimana in Liguria sarà possibile anticipare la data del richiamo del vaccino Pfizer (dopo almeno 21 giorni) e Moderna (dopo almeno 28 giorni) anche senza dovere spostare l'appuntamento fissato. Due le modalità ipotizzate, che saranno comunicate la prossima settimana: o con la presentazione diretta agli hub vaccinali oppure con appositi "Open day" dedicati solo a chi deve fare la seconda dose, come sta pensando di fare la Asl3.

I dettagli devono essere definiti ma la domanda di chi ha già ricevuto la prima dose e chiede flessibilità nella data del richiamo è molto forte e allora il presidente della Regione Giovanni Toti si dice pronto ad assecondarla, anche per alzare un po' i nume-



Il governatore Giovanni Toti con il virologo Matteo Bassetti

ri di una macchina vaccinale che è scesa rispetto alle vette di giugno: «La nostra idea spiega Toti - è quella di aprire dalla settimana prossima alla possibilità di anticipare la seconda dose a 21 giorni per Pfizer e 28 giorni per Moderna presentandosi agli hub senza prenotazione». Il richiamo era stato spostato a 42 giorni quando l'esigenza era quella di coprire il mag-

gior numero di persone con la prima dose, tra maggio e giugno, «Oggi, invece, vista la protezione quasi totale che il richiamo garantisce anche sulle varianti del covid e a fronte dell'aumento dell'incidenza, ritengo sia invece utile poter anticipare la seconda dose», sostiene Toti.

Intanto, ieri in tutte le province della Liguria si è tenuta la seconda "Open night"

con accesso diretto dopo le 19, con un buon riscontro di pubblico. Alisa vorrebbe massimizzare il sistema nel mese di luglio, anche perché da agosto dovrà fare i conti con una riduzione del personale (in ferie) e con lo smantellamento del principale hub vaccinale, quello della Fiera del mare di Genova. Il Padiglione Jean Nouvel, infatti, sarà liberato nella prima settimana di agosto per allestire il Salone Nautico. E le linee vaccinali private e pubblica si separeranno in due distinte location. Per la Asl3 l'ipotesi più accreditata (ma non è stato ancora firmato alcun accordo) è quella di un trasferimento temporaneo (almeno sino ad ottobre) alla Sala Chiamata del porto, quella della Culmv, a San Benigno. Ma la Asl diretta da Luigi Carlo Bottaro continua a cercare una vera sede permanente per i vaccini e l'attività di prevenzione: tre sono le offerte ricevute da gruppi privati che si stanno



Personale in attesa dell'Open night vaccinale alla Fiera del Mare

analizzando, tutte nel centro città. Ma l'unica soluzione nel breve periodo sembra essere quella della sala dei "camalli".

Intanto, la Cgil Fp ligure solleva il caso del personale

assunto negli ultimi due anni per la lotta al Covid, che rischia in buona parte di restare a casa a fine 2021: «Sono 1.751 le assunzioni complessive nella sanità ligure dall'inizio della pandemia. Second-



Passeggeri in partenza dal Terminal 3 dell'aeroporto internazionale Leonardo Da Vinci di Roma-Fiumicino

ranza è ormai convinto che per passare in fascia gialla, dove tornano le mascherine all'aperto, ristoranti e bar al chiuso chiudono alle 18, non basta aver superato la soglia dei 50 casi settimanali ogni 100 mila abitanti ma occorre valutare anche il tasso di occupazione dei posti letto.

L'ipotesi più gettonata è che in giallo si vada con incidenza a quota 50 ma solo se non si supera il 20% dei letti occupati in terapia intensiva e il 30% nei reparti di medicina. Tanto per capirsi, oggi siamo intorno al 2% di posti occupati da

pazienti Covid. Il parametro della pressione sugli ospedali allontanerebbe quindi per parecchie regioni lo spettro del ritorno in giallo e non troppo in là anche in arancione se non in rosso lockdown.

Ieri l'incidenza dei casi settimanali per 100 mila abitanti è salita a 19 dagli 11 della scorsa settimana. Ma la Sardegna è a 33, la Sicilia a 32, il Veneto a 27, il Lazio a 24, la Campania a 22. E di questo passo il loro passaggio in giallo potrebbe essere questione di una sola settimana. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



do i dati del Ministero della Salute i tempi determinati e le partite Iva prevalgono per tutti i profili, sanitari, tecnici ed amministrativi. Come tra i 624 infermieri che hanno avuto un contratto nelle

aziende sanitarie e negli ospedali: solo 40 possono contare su un posto a tempo indeterminato, appena il 6,4%. Per molti di loro la scadenza sarà il prossimo dicembre.

Gli operatori della sanità pubblica non saranno più eroi ma, anzi, rischiano di perdere il lavoro mentre dovrebbero esser stabilizzati», spiega Nicola Dho, segretario generale Funzione Pubblica Cgil Liguria. «Il sistema sanitario ha retto grazie all'abnegazione degli operatori. Ora serve una riorganizzazione profonda del sistema ospedaliero e territoriale che vada oltre l'emergenza», aggiunge. Per questo saranno cruciali i concorsi pubblici per la sanità. «Abbiamo fatto tutte le assunzioni possibili, con contratti a termine? Sì, perché così prevedeva la legge. Non si possono stabilizzare se non tramite i concorsi», chiarisce il presidente e assessore alla sanità Giovanni Toti.

Sul fronte dei contagi, la Liguria registra 31 nuovi positivi a fronte di 2.347 tamponi molecolari e 1.840 test antigenici. Negli ospedali ci sono 12 pazienti, uno in meno di ieri, di cui 5 in terapia intensiva. Una persona è morta: si tratta di un uomo di 74 anni deceduto all'Ospedale San Martino di Genova. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La simulazione dell'Università Cattolica: preoccupano i dati relativi alle Isole e quelli del Veneto Le Regioni chiedono di pesare il numero dei contagi rispetto alla quota di resien immunizzata

Il rischio se la curva risale: mezza Italia in zona gialla

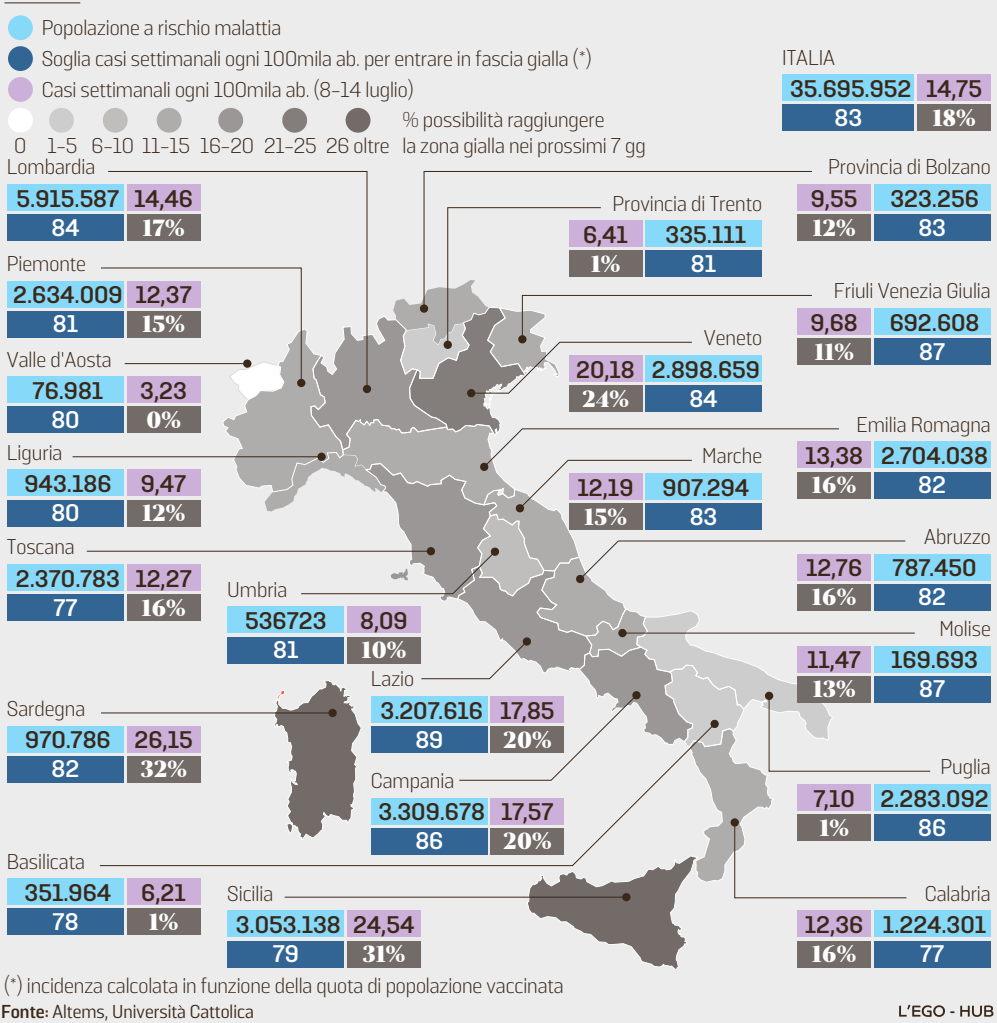
IL CASO

ROMA

«Iniziare a richiudere mandando le regioni in fascia gialla basandosi solo sui contagi quando i ricoveri si contano sulle dita delle mani non ha senso». «Invece sì, perché se aspettiamo di avere nuovamente gli ospedali pieni rischiamo di prendere provvedimenti quando è già tardi». Sui nuovi criteri che devono regolare il semaforo delle restrizioni esperti, partiti e regioni si dividono, mentre la curva dei contagi si impenna. Tanto che se la crescita continuerà ai ritmi esponenziale degli ultimi giorni, tempo una, due settimane e mezza Italia tornerà in giallo. Prospettiva che infiamma la battaglia sui nuovi parametri che decidono i cambi colore, con le regioni in forte pressing per affiancare al parametro dei 50 casi settimanali ogni 100 mila abitanti, che oggi basta a finire in fascia gialla, anche quello dei posti letto occupati in terapia intensiva (20%) e nei reparti di medicina (30%). Criterio che per più di un esperto rischia però di rimandare gli interventi a frittata oramai fatta.

La terza soluzione in realtà ci sarebbe e tempo fa l'hanno propugnata gli stessi governatori: pesare il numero dei contagi rispetto alla quota di popolazione vaccinata in ciascuna regione. Ed è appunto quello che ha fatto l'Altems, l'Alta scuola di economia e management dei sistemi sanitari dell'Università Cattolica, che in base al nuovo parametro ha poi calcolato la percentuale di rischio di finire in giallo da qui a una settimana. Che è del 32% per la Sardegna e del 31 per la Sicilia. Il che vuol dire mascherina tirata su anche all'aperto e bar e ristoranti al chiuso serrati dalle 18 da qui a 21 giorni. Seguono poi il Veneto con il 24% di possibilità a sette giorni, Lazio e Campania con il 20%. Il Piemonte sarebbe al 15% di probabilità e la Liguria al 12. «E' chiaro però che se l'accelerazione dei contagi divenisse esponenziale i rischi di ingresso in zona gialla crescerebbero proporzionalmente», commenta Americo Cicchetti, direttore di Altems. «Alla luce di una progressione diseguale del piano vaccinale - aggiunge il professore di economia e gestione aziendale - anche le soglie per l'ingresso nelle zone di rischio devono essere modificate. Per questo abbiamo sviluppato una metodologia che fissa nuove e più alte soglie di incidenza dei casi per determinare l'ingresso nelle fasce di rischio, calcolate sulla base delle quote di popolazione immunizzata, poco suscettibile a sviluppare forme severe di malattia». «E i dati mostrano ancora una volta il volto di un'I-

LE PREVISIONI SUI CAMBI DI COLORE



L'EGO - HUB

talia con profili di rischio differenti», conclude il direttore di Altems. Che una simulazione l'ha fatta anche nell'ipotesi più "hard", che in realtà è in linea con l'incremento esponenziale dei casi di questi giorni.

Con una crescita via via più alta dei contagi, la Sardegna avrebbe il 72% delle probabilità di tingersi di giallo tra una settimana e la certezza tra due. Stessa cosa la Sicilia, al 53% di possibilità già tra sette giorni, quando al 45% di rischio sarebbe il Veneto, al 43% il Molise, al 37% l'Alto Adige, al 35% la Lombardia, al 37 il Molise al 34% le Marche. In tutto sette regioni, quasi mezza Italia tinta di giallo da qui a due, tre settimane.

Sempre meno però di quello che impiegherebbero le regioni con gli attuali parametri, che non prendono in alcuna considerazione i vaccinati e i guariti. Considerando infatti la popolazione vaccinata anche con una sola dose e i guariti dal Covid, l'incidenza dei casi settimanali per 100 mila abitanti che fa entrare nella prima fascia di rischio da 50 contagi com'è oggi salirebbe a 83, ma con differenze da una regione all'altra. Il Lazio allontanerebbe infatti la prospettiva di finire nel primo girone delle restrizioni a 89 casi settimanali, la Puglia a 86, la Lombardia a 84, mentre Toscana e Calabria finirebbero in giallo allo scoccare

dei 77 casi settimanali, la Liguria a 80, il Piemonte a 81, l'Emilia Romagna a 82. Il parametro dei contagi valutati in rapporto alla percentuale di immunizzati alza dunque l'asticella che fa scattare il primo livello di restrizioni, ma rispetto al criterio dei posti letto occupati in terapia intensiva e nei reparti di medicina consentirebbe di chiudere comunque la stalla prima di aver lasciato scappare i buoi.

Anche perché oggi come oggi il tasso di occupazione dei letti in terapia intensiva è al 2%, lontano anni luce da quel 20% che si vorrebbe introdurre per far scattare il semaforo giallo. Percentuale che potrebbe anche non essere mai raggiunta, visto che per ora i reparti tendono più a svuotarsi che a riempirsi. Ma ancora nessuno può dire se sarà così anche in seguito, perché l'aumento dei ricoveri segue solitamente di due o tre settimane quello dei contagi. E se è vero che i vaccini, anche con la Delta, proteggono quasi sempre dalle forme più gravi di malattia, altrettanto reale è l'aumento dei ricoveri che si è iniziato a registrare in Gran Bretagna e Israele, che pure hanno una più alta percentuale di vaccinati rispetto a noi, soprattutto tra la popolazione over 50. Tutti elementi che pendono a favore del modello elaborato dalla Cattolica e richiesto fino a ieri a gran voce dalle regioni. — PA.RU.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ALLARME DI OMS E UNICEF SUI BAMBINI

In 23 milioni senza i vaccini di base

Marcia indietro clamorosa sul fronte delle vaccinazioni infantili nel mondo, dal morbillo alle altre malattie trasmissibili, per effetto della pandemia da Covid-19: nel 2020, 23 milioni di bambini non hanno infatti ricevuto i vaccini di base, il più alto numero dal 2009. Rispetto al 2019, 3,5 mln di bambini in più non hanno ricevuto la prima dose di vaccino per difterite, tetano e pertosse (Dtp)

e 3 milioni in più non hanno avuto accesso alla prima dose contro il morbillo. Sono le ultime ed allarmanti stime sulle vaccinazioni nell'infanzia pubblicate da Oms e Unicef. La maggior parte dei paesi lo scorso anno ha fatto registrare un calo nei tassi di vaccinazione infantile anche se le regioni Oms del Sud-est Asiatico e del Mediterraneo Orientale risultano fra le più colpite. —